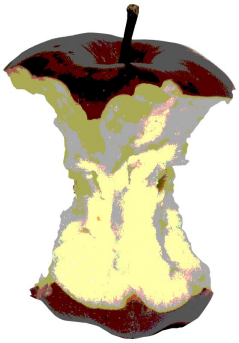
Antonio Bracciale

CAPPI & NEVI

- la fiabefonata -



Racconto

meetalers 2012

CAPPI E NEVI

C'era una mattina un telefono che squillava – driiiiiin driiiiiin – ma nessuno rispondeva. E il telefono continuava a squillare incessantemente – driiiiiin driiiiiin – ancora, ancora, e poi ancora, ma non c'era niente da fare, nessuno si decideva ad alzare quella stridula cornetta. Era come se un malefico sortilegio avesse derubato ogni orecchio del dono dell'udito. Forse era stata la regina Grimilde, perfida e invidiosa – persino di se stessa – oppure, semplicemente, erano tutti caduti in un sonno profondo dal quale non riuscivano più a svegliarsi.

Una settimana dopo quel telefono era ancora lì che squillava – driiiiiin driiiiiin – ma finalmente qualcuno andò a rispondere.

«Pronto...»

«Pronto Nevi? Ci sei?»

Dall'altra parte si udì un lunghissimo sbadiglio.

«Yaaaaaawn... si...»

«Finalmente ce l'hai fatta a rispondere!»

«Yaaaaaawn... Cappi sei tu?»

«No... sono la fata turchina... ma certo che sono io... rincoglionita!»

«Si scusa, dammi un attimo per riprendermi.»

«Un attimo? Ma se hai dormito per giorni... non dirmi che hai ripreso la mela!»

«Heeemmm... si.»

«Ma allora sei tutta scema... ti brucerai le ultime cellule cerebrali rimaste.»

«Ma dai Cappi ti prego... certe volte mi sembri Geppetto!»

«Cazzo dici? Posso sapere almeno da chi l'hai presa?»

«Lo sai da chi!»

«N'altra volta dalla tua matrigna?»

«Già...»

«Ti fari ammazzare uno di questi giorni, lo sai benissimo che tua madre vende merda. Se proprio devi prenderla vai da Merlino, il Lupo mi ha detto che vende roba di qualità!»

«Ma sentila... illusa tu che ti fidi ancora del lupo.»

«Bhe, cosa vorresti dire? Non immagini nemmeno le qualità nascoste del Lupo. Sempre meglio del Cacciatore che soffre della sindrome di Pollicino.»

«Hahahaha ma dai? Sembra così aitante, con quel bel culo sodo!»

«Credimi, ce l'ha minuscolo come i fagioli di Giacomino.»

«Da non credere... ecco perché sei sempre ipertesa... e quindi?»

«E quindi non lo lascio perché non ho nessuna intenzione di sentirmi quella rompicoglioni di mia nonna, ma appena mi capita l'occasione mi spupazzo il Lupo. Ieri lo abbiamo fatto cinque volte in mezzo al bosco.»

«Ma dai... davvero?»

«Ti ci puoi giocare il cestino...»

«E lui com'è?»

«Animalesco direi!»

«Wow, che figo!»

«Perché non me lo presti qualche volta? Questi sette se la cavano bene, ma romanticismo zero.»

«Vediamo cosa si può fare... a proposito di romanticismo, hai saputo di Cenerentola?»

«No...»

«Il principe l'ha lasciata... adesso se la fa con la piccola fiammiferaia.»

«Davvero? E come mai?»

«Ha scoperto che le puzzano i piedi.»

«L'ho sempre detto che è una povera sfigata.»

«Esatto! Però pure lui autostima zero, insomma voglio dire, a lei puzzeranno anche i piedi, ma la piccola fiammiferaia è roba da orchi.»

«Ma dai sei cattiva. Non è così male, e poi a me è sempre stata simpatica.»

«Quella non si fa la ceretta da anni, fidati perché ultimante ho incontrato Hansel e mi ha detto che se l'è portata a letto alla festa della Sirenetta... certi peli... peggio della Volpe.»

«Non c'è da fidarsi di uno che si sfonda di marzapane e che campa sulle spalle di sua sorella... e comunque il Gatto con gli stivali mi ha detto che la fiammiferaia sotto le coperte ci sa fare.»

«Ma figuriamoci... quello ha avuto il coraggio di ingropparsi Ursula e la Maga Magò in una botta sola.»

«Pensala come ti pare... ma a me mi ha fatto certe cose che...»

«Brutta pifferaia magica che non sei altro, non mi dire che ci sei andata a...»

«Siii... e più di una volta!»

«Ma sei proprio una (p)orca!»

«Ma senti chi parla! Miss tre porcellini.»

«Quello fu un incantesimo lo sai benissimo e comunque sai cosa ti dico? Hai fatto bene! Alla fine servono solo a quello. Hai visto la Principessa? Da quando ha trasformato quel ranocchio sembra invecchiata di mille anni.»

«Lo so, brutta storia davvero. Povera Principessa!»

«Problemi suoi... comunque Nevi ti devo lasciare, ho il Lupo sull'altra linea, ci si becca stasera al Grimm Cafè.»

«A stasera Cappi, bacini baciò!»